

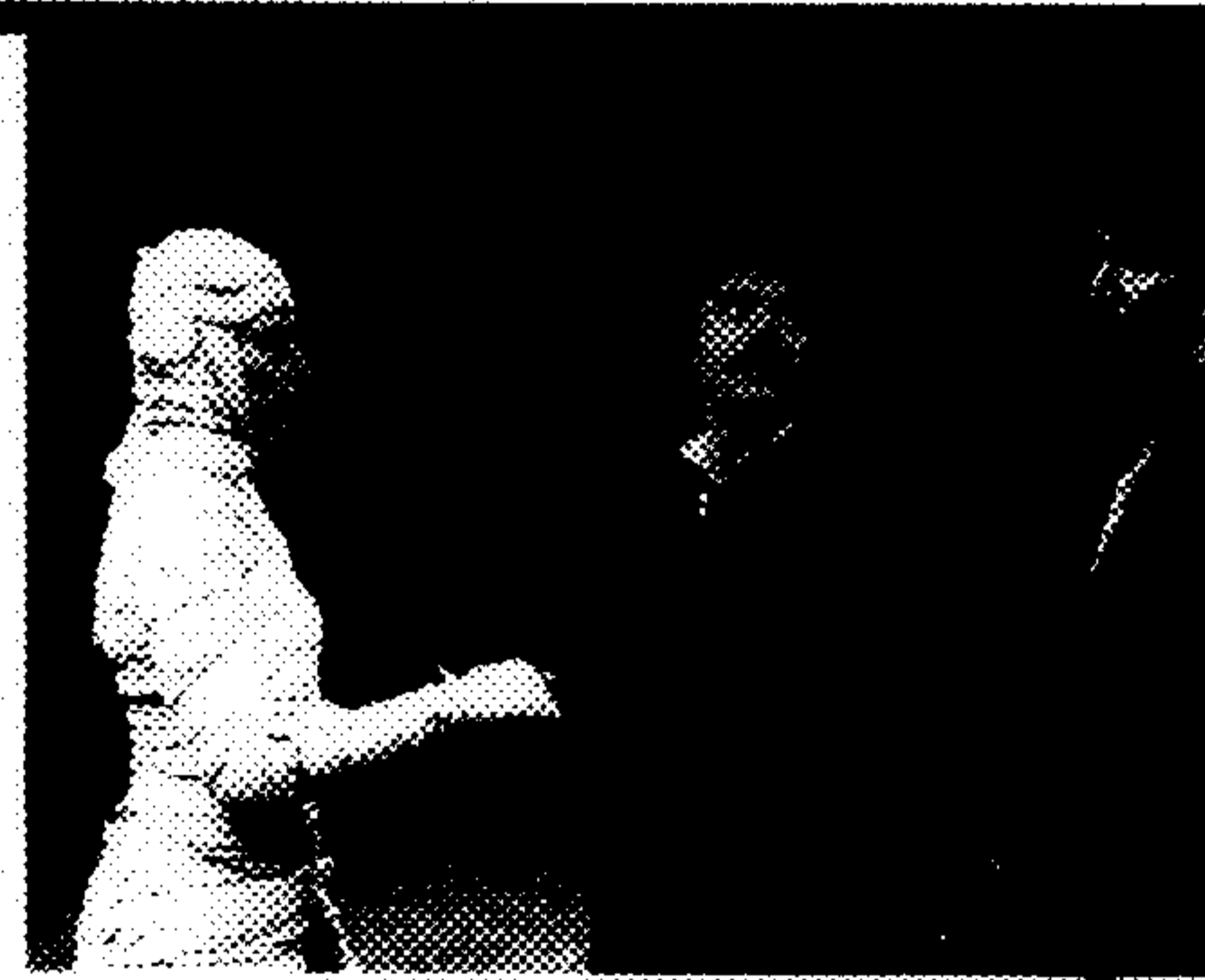
Teatro**Torna a casa Alcesti**

di Rita Cirio

La tragedia greca riconosce i Pacts? Se Alcesti e Admeto non fossero stati sposati ma solo coppia di fatto, Apollo e Thanatos avrebbero lo stesso offerto al marito di scampare alla morte facendosi sostituire nell'Ade dalla moglie? Comunque. Negli anni Cinquanta Alcesti avrebbe vinto con la mano sinistra il concorso di Sposa Ideale, per aver accettato di morire al posto del marito, cosa che neanche i vecchi genitori di lui erano disposti a fare. Ma Euripide, con una soluzione - per la tragedia greca - d'avanguardia, conclude "Alcesti" con il lieto fine: Eracle riesce a strappare a Thanatos la sposina morta e la restituisce al legittimo consorte.

Tragicommedia dunque, con Alcesti brava massaia

altruista e Admeto che, al ritorno dal funerale della moglie, non è tanto turbato dalla vista del talamo nuziale vuoto quanto dai «mucchi di polvere per le stanze». Nel suo saggio "Mangiare Dio, una interpretazione della tragedia greca" Jan Kott annotava ironico: «Nelle tragedie greche i pavimenti sono spesso macchiati di sangue, ma non era mai accaduto che fossero sporchi perché non lavati». Anche Massimo Castri contribuisce a sporcare, o meglio a "sporificare" come diceva Gassman. Inveterata abitudine del regista è di remare contro i testi che sceglie di mettere in scena; qui vuole volgere la



tragicommedia in farsa ma con effetti tutt'altro che ilari: tempi morti, recitazione dilatata, come per fare il verso a Ronconi, azioni inopinate, anacronismi ormai di maniera nei costumi che rimandano più al Pirandello di ambiente siciliano che a Euripide. Bella la scena di Maurizio Balò, divertente Alcesti bendata come una mummia, Eracle (un pirotecnico Paolo Calabresi) in calzabraga da caratterista di film western, Apollo (un garbato Milutin Dapcevic) in livrea scarlatta.